

VENERDI  
28  
LUGLIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

LE « STRANEZZE » DI UN ELENCO

## Sono trecento non tutti "giovani" (come scrive L'Unità - per non dire compagni) non tutti forti

TORINO, 27 luglio  
Evidentemente nel compilare un elenco di 300 persone, si possono anche prendere abbagli. E infatti i carabinieri, con in testa il colonnello Marchisio, ne hanno presi molti. I nomi più clamorosi sono senza dubbio quelli dei fratelli Laudani. Questi compagni, arrestati il 29 maggio del '71 durante gli scontri a Porta Palazzo, erano stati poi assolti al processo. Quel giorno erano appena arrivati a Torino dalla Germania a trovare dei parenti, ed erano scesi in strada in pantofole a spostare la macchina. La solerte polizia li aveva arrestati e tenuti in galera, sebbene non conoscessero minimamente la città. Il PM Moschella nella sua requi-

sitoria al processo aveva chiesto la loro assoluzione, permettendosi battute del tipo, che avrebbero dovuto ringraziare la polizia perché dopotutto al processo si erano divertiti, insomma quella che avevano vissuto era una esperienza utile da raccontare agli amici, e via dicendo.  
Sono stati assolti dal processo del '56, in compenso sono stati marchiati come sovversivi, e la giustizia li insegnerà, nei vari paesi del mondo dove sono costretti a emigrare.  
Questo episodio è indicativo di come funzionino gli schedari dei carabinieri, a cui nulla sfugge! Ma ci sono altri nomi che invece danno da pensare: Eraldo Testa, fascista della Giovane Italia, ora; precedentemen-

te individuo strano. Infatti prima del '68 dichiaratamente fascista, durante la lotta degli studenti, fece un giorno autocritica davanti all'assemblea della sua scuola, sostenendo di avere cambiato bandiera. Si professò poi nazimaoista. La sua presenza ora in questo elenco di compagni è un gioiello: è messo apposta per avvalorare la tesi degli opposti estremismi. La Stampa e la Gazzetta del Popolo di oggi si mostrano scandalizzate e perplesse, il succo degli articoli è questo: se volete colpire gli estremisti, bene, ma non tirate in mezzo dei poveri cronisti come Edoardo Girola che non si sono mai sognati di scendere in piazza. Ma la presenza nell'elenco di giornalisti professionisti,

avvocati, e illustri sconosciuti non è casuale.  
Risponde a un fine preciso, di intimidazione nei confronti di tutti coloro che anche genericamente simpatizzano, o prendono posizioni contro la repressione giudiziaria e poliziesca.  
In quarta pagina un comunicato CGIL-CISL-UIL sulle 300 denunce di Torino: « E' un attacco contro il movimento operaio ».

## I DELEGATI ALLA FIAT

Un involucro di sinistra, ma dentro c'è il vuoto

Il consiglio dei delegati di Mirafiori si è riunito venerdì 21 luglio per discutere il patto federativo tra le confederazioni sindacali.  
La discussione praticamente si è ridotta alla lettura dei diversi documenti che i vari comitati di officina avevano preparato sull'argomento. Alla fine è stato approvato, con venti astensioni di « sinistra », un documento conclusivo che ha cercato di mettere insieme i cocci dei diversi interventi, e che è stato pubblicato sul « Manifesto » di domenica 23.  
Il documento finale si divide in tre parti: la prima denuncia l'attacco padronale e governativo contro la classe operaia. La seconda denuncia la linea moderata e le scelte che a partire dalla riunione dei consigli generali di « Firenze 3 » (autunno scorso) hanno portato alla soluzione del patto federativo, e in particolare il fatto che la « federazione delle confederazioni » non assume come riferimento le esperienze più avanzate di lotta, non è il risultato di una scelta autonoma del movimento, esclude la partecipazione diretta dei lavoratori alla costruzione dell'unità sindacale e soprattutto modifica le regole di formazione dei consigli, escludendo la elezione su scheda bianca e la revocabilità dei delegati. La terza parte, dopo aver premesso che il « patto federativo rappresenta comunque una realtà con la quale fare i conti », enumera alcuni punti su cui il consiglio ritiene che debba svilupparsi la battaglia nei consigli: mantenere sedi unitarie di decisione e la « responsabilità unitaria » dei funzionari sindacali; costruire i consigli di zona per arrivare a un confronto con i lavoratori delle altre categorie; « garantire la contemporaneità delle lotte sociali a quelle contrattuali, la salvaguardia dell'occupazione, del potere di acquisto dei salari, attraverso una politica economica (non meglio specificata) adeguata a dette esigenze, nonché l'impegno di lotta a far sì che il governo, il parlamento e le forze politiche in generale assumano impegni precisi e credibili per l'attuazione delle riforme sociali riguardanti l'attuazione della legge sulla casa, il blocco degli affitti, la riforma sanitaria, la diminuzione delle trattenute fiscali sui salari e un'adeguata politica sui trasporti ».

trove hanno costituito il terreno di aspre battaglie, alla Fiat sono stati appena sfiorati, o addirittura dimenticati.  
La terza cosa che manca completamente, è qualsiasi valutazione sulla forza attuale della classe operaia, sulla sua disponibilità alla lotta, sui rapporti di forza tra operai e padroni, come qualsiasi riferimento alle lotte che sono attualmente in piedi a Mirafiori, e che hanno tutte le caratteristiche di una prima avvisaglia delle prossime lotte di autunno. Tanto è vero che, hanno provocato gravi minacce da parte di Agnelli, che ha fatto scrivere sui suoi giornali, la Stampa e la Gazzetta del Popolo di sabato scorso, di un corteo e di violenze inesistenti. Non sarebbe la prima volta che la Fiat usa le ferie per provvedimenti repressivi di grave entità.  
E' difficile capire come, pur all'interno di una logica sindacale, una battaglia contro il disegno moderato e antioperaio che la « federazione delle confederazioni » rappresenta possa svilupparsi a prescindere dai contenuti della lotta di classe in questo momento. Di fatto, su tutti questi punti, le valutazioni che passano, e che sono confluite nel documento, sono quelle dei vertici ufficiali dei sindacati. Una cattiva premessa per una battaglia politica.  
Tutta la battaglia della « sinistra sindacale » si è di fatto sviluppata sulle modalità di elezione dei delegati. Alla Fiat esistono di fatto, se così vogliamo chiamarle, tre « sinistre sindacali », tra loro non collegate.  
Una, molto esigua, legata ai gruppi parasindacali come il Collettivo Lenin; una legata alla FIM, presente soprattutto tra i delegati del montaggio, e una, interna alla FIOM, che raccoglie ciò che è sopravvissuto allo sfacelo del PSIUP. Ma è difficile individuarle se non nei momenti in cui escono allo scoperto, cioè nei consigli dei delegati. Esistono qua e là, dei delegati combattivi e legati agli operai, ma non hanno tra di loro quasi nessuna forma di collegamento su una linea precisa.  
Perché i delegati abbiano deciso di dare battaglia su questo punto, è fin troppo chiaro. Le modalità di nomina dei delegati imposte dal patto federativo mettono in discussione l'esistenza stessa dei delegati come istituzione.  
Se i delegati non verranno eletti su scheda bianca, ma verranno imposti dalle centrali sindacali, si verrà a creare al loro interno una situazione di immobilismo tale da svuotare di contenuto ogni loro possibilità di azione, che già oggi è molto ridotta. Dittando la « democraticità » delle elezioni, i delegati difendono se stessi e la propria libertà di movimento: niente di più. Ma che ipotesi ci sono dietro a questa battaglia, che alla Fiat non ha coinvolto assolutamente nessuno se non i delegati stessi?  
L'ipotesi è quella della « conflittualità permanente » in fabbrica, al di là, e a prescindere dall'esito delle lotte di autunno e dello scontro con il piano repressivo dei padroni e del governo.  
Oggi, quando scoppiano le lotte di squadra o di reparto, i delegati di « destra » fanno i pompieri; quelli di « sinistra » cercano di indirizzarla verso i canali di contrattazione dei comitati; alcuni, ma molto pochi, si danno anche da fare per organizzarle e farle nascere. Ma di fronte all'esigenza di allargarle e generalizzarle — e tipiche, a questo proposito, sono le lotte per il pagamento delle ore di « scioglimento » — gli operai si trovano davanti il fronte dei delegati completamente ricomposto: qui le eccezioni sono veramente pochissime. Sul loro ruolo ufficiale, cioè la possibilità di avviare la contrattazione con la direzione tramite i comitati, i delegati si giocano il proprio rapporto con gli operai. Gli operai si rivolgono ai de-

(Continua a pag. 4)



## INGHILTERRA - I CINQUE PORTUALI SCARCARATI SEGnano UNA PRIMA GROSSA VITTORIA POLITICA

### E' la legge antischiopero che deve cadere

Clamorosamente travolto dalla lotta operaia, il governo conservatore di Heath ha fatto scarcerare i cinque « shop-stewards » arrestati sulla base della legge antischiopero. Heath ha tentato invano di salvare la faccia, assicurando che il governo non aveva fatto alcuna pressione sulla magistratura; quanto alla legge antischiopero, si è dichiarato disposto a « rivederla » dopo « un ragionevole tempo ». Il cavillo giuridico che ha giustificato il rilascio degli arrestati è divertente: per le violazioni della legge dev'essere considerato responsabile il sindacato, e non gli shop-stewards. La vittoria politica segnata dalla scarcerazione è accresciuta dal fatto che i cinque operai arrestati, visitati in carcere dall'avvocato di stato « si sono rifiutati di chiedere scusa o di dare impegno o assicurazione circa la loro futura condotta ». All'uscita dal carcere, centinaia di portuali e minatori hanno accolto entusiasticamente i cinque; nella grande « strada dei giornali » i tipografi in sciopero hanno organizzato un corteo cantando: « Siamo noi i vincitori ».

La maggior parte dei dirigenti sindacali si è pronunciata per la revoca della stampa quotidiana — sono esemplari. Anche lo sciopero dei portuali prosegue, nonostante un tentativo di mediazione del comitato misto padroni-sindacati che ha formulato generiche proposte di « miglioramenti ».

## Un comunicato di Lotta Continua sul processone di Torino

Abbiamo, nel corso della nostra attività, denunciato lo sviluppo di un processo di fascistizzazione dello stato, che ha le sue radici nel tentativo delle classi dominanti di stroncare la lotta della classe operaia e delle masse proletarie e che impegna tutte le istituzioni dello stato in una partecipazione diretta nella lotta di classe. In difesa del potere costituito, senza rispettare nemmeno le più elementari libertà democratiche e costituzionali. Questa nostra analisi è condivisa da settori sempre più ampi di sinceri democratici e antifascisti. Essi però forse si aspettano la marcia su Roma per decidere che la libertà per cui hanno lottato e in cui credono sono irrimediabilmente compromesse. Ma la marcia su Roma non ci sarà. Noi ci auguriamo, e faremo tutto il

possibile perché questo processo (che riproduce in forma dieci volte maggiore, usando gli stessi articoli e le stesse imputazioni un analogo processo che ha segnato una tappa decisiva, nell'instaurazione del regime fascista ben oltre la marcia su Roma), apra gli occhi a tutti e metta in chiaro che è arrivato il momento di impegnarsi a fondo nella lotta contro il fascismo di stato.  
Sia chiaro che riteniamo responsabili di questo processo non solo il cap. Marchisio e i magistrati di Torino che già altre volte hanno dimostrato le loro inclinazioni politiche, ma in primo luogo il governo e le forze politiche e sociali che lo sorreggono.  
Consideriamo questo processo come un attacco contro la classe ope-

raia, la sua libertà di organizzazione e di espressione, ma anche contro tutta la sinistra italiana, il movimento antifascista, il movimento operaio ufficiale e non.  
Il processo e le vicende processuali che lo precederanno, avranno corso in autunno, nel pieno di uno scontro di classe nel quale noi, come altri, saremo direttamente impegnati. La cosa non è casuale. Questo processo si affianca agli altri innumerevoli strumenti che padroni e governo stanno apprestando per affrontare la lotta d'autunno con la repressione più dura e fascista.  
Per questo la lotta della classe operaia, degli studenti, quella dei detenuti e dei soldati, non riusciranno a unirsi e a conseguire una vittoria sui loro obiettivi se non sapranno misurarsi con questo arsenale repressivo e spazzare via il governo che lo ha messo in piedi. La lotta contro questo processo s'inquadra perfettamente in questo scontro. Per questo chiamiamo fin d'ora tutti i sinceri democratici e tutte le forze politiche antifasciste a schierarsi e impegnarsi a fondo in questa battaglia, che è una lotta contro la fascistizzazione dello stato, contro il governo, a fianco delle masse operaie e proletarie che lottano per la loro emancipazione.  
Non saranno le istituzioni dello stato a proteggerci da quella involuzione politica di cui sono dirette protagoniste, ma solo la lotta di massa operaia, proletaria, antifascista.  
E' stato già formato un collegio di difesa nazionale, con avvocati di varie città, per organizzare la difesa dei compagni denunciati.

## MILANO - CROLLATA LA PROVOCAZIONE SULL'11 MARZO

### LA SENTENZA DEL PROCESSO. 8 MESI PER CINQUE COMPAGNI. TUTTI GLI ALTRI ASSOLTI

Tutti scarcerati: 17 hanno fatto quasi 5 mesi di galera  
I 5 compagni condannati, estremo tentativo di salvare il castello di false accuse della procura, sono Falcida, Corradi, De Chirico, Ferramola e Ghi.  
Il processo era terminato con le arrangie dei compagni Piscopo e Mel-

zi. Il compagno Piscopo in un lungo discorso ha ripreso le fila di tutto il processo dimostrando non solo l'inconsistenza delle accuse rivolte ai compagni, ma la premeditazione dell'intervento poliziesco.

# LA "RIBELLIONE" DEI CONSIGLI DI FABBRICA ALLA PIATTAFORMA DEI SINDACATI

Tutti i consigli delle principali fabbriche metalmeccaniche milanesi si sono dissociati dalla linea ufficiale dei sindacati - Si tratta di un avvenimento senza precedenti che va valutato attentamente - I limiti « contrattualistici » della sinistra sindacale e i compiti delle avanguardie autonome

MILANO, 27 luglio

Sono ormai cinque le grandi fabbriche metalmeccaniche i cui consigli di fabbrica, al termine della consultazione sulla piattaforma, si sono rifiutati di avallare le « ipotesi » formulate da FIOM-FIM-UILM ed hanno presentato proprie « contro-piattaforme », che accolgono tutta una serie di esigenze espresse dagli operai: Al pronunciamento dell'Alfa Romeo, della Face-Standard, della Borletti e della Siemens, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, si unisce ora il consiglio di fabbrica dell'Autobianchi che ha formulato un documento analogo. Ad esse occorre aggiungere il documento approvato dal comitato di zona della zona Sempione (che riunisce, oltre all'Alfa, una miriade di piccole e medie fabbriche) che ricalca, se pure con alcune reticenze, le linee espresse nella contro-piattaforma dell'Alfa.

A questo punto è già possibile tirare una prima conclusione: nella sostanza gli organismi sindacali di base in tutte le fabbriche « che contano » si sono dissociati dalla linea ufficiale dei sindacati. E' un avvenimento senza precedenti che va compreso in tutta la sua novità e la sua importanza.

Innanzi tutto infatti la critica dei consigli di fabbrica ha investito tutti i punti fondamentali della piattaforma accostandosi sensibilmente al punto di vista della massa degli operai. I maggiori punti di scontro con gli apparati sono stati: la questione dell'automatizzazione dei passaggi di categoria, che ha contrapposto una linea tendenzialmente egualitaria a quella della conservazione del principio della professionalità caro alla FIOM; la questione delle piccole fabbriche, dove la posizione del PCI, di favorire i piccoli imprenditori ai danni degli operai, è stata ovunque rifiutata; la richiesta della parità completa con gli impiegati e del salario garantito al 100 per cento. Tutti questi elementi, che hanno costituito il terreno della battaglia condotta dalla sinistra sindacale in questo periodo, sono chiaramente in rapporto ai bisogni espressi dagli operai in tutti gli ultimi anni di lotte.

Ma l'attuale « rivolta » dei consigli è anche l'espressione di contraddizioni più propriamente interne al movimento sindacale. L'arresto del processo unitario a livello di vertice, lo spostamento a destra complessivo delle confederazioni sotto il peso del ricatto dei settori socialdemocratici e democristiani dell'UIL e della CISL, il tentativo in ingabbiare gli organismi di fabbrica entro schemi rigidi e preordinati, hanno provocato un'opposizione molto dura fra i delegati, tra la base sindacale.

Più le confederazioni mostrano di voler scegliere una linea di collaborazione col padronato per far passare in modo indolore questo « momento difficile per la vita del paese », più gli organismi sindacali di fabbrica si sentono sospinti ad assumere posizioni più radicali, a dissociarsi dalle posizioni ufficiali, a trovare uno spazio autonomo per non perdere la faccia di fronte agli operai. Tutto il dibattito sull'unità sindacale (e sul suo svuotamento), che ha visto sostanzialmente estranea la massa degli operai, è stato invece seguito da questi quadri sindacali di fabbrica con interesse, come un terreno su cui dare battaglia contro i cedimenti della CGIL verso le altre forze, con una totale insofferenza verso « gli intralazzi di corridoio », verso « compromessi al vertice ».

Questi sono gli aspetti positivi ed interessanti che stanno dietro la presa di posizione dei consigli. Ma c'è un'altra faccia. Esse infatti sono espressione di una linea politica precisa che si pone tutta all'interno di una logica contrattualistica. Sarebbe profondamente sbagliato vedere in queste piattaforme (che pure recepiscono gran parte dei bisogni espressi dalle masse operaie) un programma politico in cui le masse possano riconoscersi e sulle quali possano dare battaglia. Certamente, le forze presenti nei consigli guardano alla crescita e alla radicalizzazione delle lotte operaie, ma questo è visto sempre in funzione dello sbocco contrattuale

delle lotte stesse. Non è un caso che il problema della lotta contro i prezzi (e più in generale delle lotte sociali) sia sempre affrontato di sluggia in questi documenti. Alla sinistra sindacale non sfugge certamente l'importanza che può avere la lotta sui prezzi per l'unità di tutto il proletariato, ma dal punto di vista in cui si trovano non hanno possibilità, né gli strumenti, per affrontare un problema così generale. Essa, malgrado le intenzioni a livello personale, si trova pur sempre ad essere un settore del sindacato, che si pone oggi un problema particolare come quello del contratto dei metalmeccanici. Su questo terreno preciso e limitato i consigli danno battaglia contro i vertici sindacali, e la loro risposta alla piattaforma per i metalmeccanici non può essere che un'altra piattaforma per i metalmeccanici. Così tutta una serie di problemi che sono centrali in questa fase, come la risposta al « fascismo di stato », la lotta contro i fascisti, l'organizzazione della violenza proletaria, vengono compresi in modo intuitivo da molti di questi quadri sindacali (un pallido riflesso di questi problemi si trova anche nei documenti dei consigli dove si parla della natura « politica » dello scontro contrattuale), ma non acquistano mai un peso adeguato, quasi che alla radicalità degli obiettivi non dovesse conseguire un'adeguata organizzazione per sostenerli e generalizzarli. L'incapacità di comprendere la portata generale e politica dello scontro è l'altra faccia dell'impostazione contrattualista su cui si basa tutta la loro linea.

D'altra parte queste forze non esprimono un rapporto diretto con le masse operaie e con i loro bisogni, ma si pongono rispetto ad esse in modo mediato. Si può dire tranquillamente che gli operai non hanno accolto le nuove piattaforme con particolare entusiasmo, ma piuttosto con una certa diffidenza. Non si tratta di qualunquismo: oggi gli operai sono diventati molto maturi politicamente, e molto attenti nel seguire e giudicare le cose. Essi non vedono quali concrete garanzie possano dare questi quadri sindacali, di dirigere ed indirizzare le lotte su quegli obiettivi, con quali strumenti, con quali possibilità. Gli operai constatano che costoro non vogliono svendere la loro lotta per pochi soldi (come invece hanno tutta l'intenzione di fare le centrali sindacali), ma non capiscono come essi potranno sostenere uno scontro vincente finché si manterranno su questo terreno sindacale, che implica la divisione fra le categorie e la finalizzazione di ogni azione di lotta ad uno sbocco di natura contrattuale col padrone. Effettivamente la « rivolta » dei consigli è stato un avvenimento importante dentro il movimento sindacale, non altrettanto per la massa degli operai. E' questo un chiaro limite di una linea che è essenzial-

FORLÌ

## Sciopero e cortei della Mandelli e della Becchi

Sotto la spinta degli operai i sindacati hanno dichiarato per mercoledì 26 luglio uno sciopero contemporaneo alla Becchi e alla Mandelli, le due fabbriche più grosse di Forlì. Ai due cortei, che si sono incontrati alla Cava, un quartiere con una forte presenza operaia, dopo aver bloccato per circa un'ora la via Emilia, si sono aggiunti anche i braccianti e gli operai di qualche piccola fabbrica in smobilitazione come la Calligaris.

Questo è stato un momento di unità molto significativo, anche se i sindacati, per indire questa manifestazione richiesta da moltissimo tempo dagli operai, hanno aspettato mercoledì, ultimo giorno di lavoro alla Becchi, prima delle ferie.

mente diretta « contro » i vertici sindacali, ma non ancora « con » la classe operaia. Si tratta, l'abbiamo detto, di una linea politica ben determinata, rispetto alla quale dobbiamo dire con chiarezza che noi non siamo d'accordo.

Riconoscere l'ambiguità di queste forze, non significa per noi assumere un atteggiamento neutrale rispetto ad esse. Al contrario dobbiamo seguire con la massima attenzione questa realtà, evitando di cadere in alcuni errori di settarismo che ci hanno portato troppo all'esterno di queste contraddizioni.

Nel '69, quando cominciarono a nascere i delegati sindacali e i consigli di fabbrica, noi demmo un giudizio fondamentale, che ancora oggi è pienamente valido. E cioè che queste strutture non avrebbero mai potuto rappresentare il momento di espressione dell'autonomia operaia, essere gli organismi dirigenti della lotta. Avevamo sostenuto questa tesi basandoci sul modo in cui queste strutture erano nate, polemizzando duramente con tutti quei compagni che tendevano a vedere nei consigli i nuovi soviet operai. La vicenda successiva dei consigli, e anche questi episodi recenti di « rivolta », con tutta la loro ambiguità, ci hanno dato ragione.

Ma talvolta ci siamo spinti più in là, affermando che i consigli sarebbero divenuti inevitabilmente una cinghia di trasmissione del sindacato, integralmente sotto il suo controllo, e che non avrebbero avuto alcuno spazio di espressione autonoma — per tutta una fase questo giudizio coglieva un aspetto della realtà, nel senso che la nascita dei consigli era stata intesa dai sindacati come un mezzo per « aggiornare » le sue strutture e per controllare più saldamente le lotte operaie. Oggi, soprattutto alla luce della nuova situazione politica e dello spostamento a destra delle confe-

derazioni sindacali, questo giudizio non può essere ritenuto valido. In realtà i consigli, in questa situazione, hanno potuto trovare lo spazio per una loro collocazione maggiormente autonoma e critica rispetto ai vertici del sindacato. Questo è il dato importante da cui partire.

Detto questo, il problema per noi sta nel dare il giusto peso a queste contraddizioni che si manifestano all'interno dei sindacati. Pensiamo che si tratti di contraddizioni aperte agli sviluppi più diversi, e che il processo che è in atto è ben lungi dall'essere concluso. In mancanza di un punto di riferimento esterno, le posizioni di sinistra rischiano di divenire, proprio per l'ambiguità intrinseca che abbiamo osservato, una semplice copertura « da sinistra » alle tendenze ufficiali dei sindacati. Ma può anche svilupparsi il processo opposto (e ce ne sono le premesse), che veda queste forze sempre più disponibili ad iniziative di allargamento e generalizzazione della lotta, nella direzione che risponde ai bisogni delle masse proletarie. Chi sceglie di corteggiare la sinistra sindacale in modo acritico ed opportunistico non solo non favorisce questo processo ma finisce per rigettare queste forze sul terreno ambiguo della contrattazione sindacale e della logica perdente del contrattualismo.

Il ruolo decisivo è ancora una volta quello delle avanguardie operaie autonome, della capacità di dare quelle indicazioni generali di lotta, legate ad un discorso complessivo, attorno alle quali è possibile costruire un'unità attiva della massa operaia anche insieme alle forze presenti nei consigli. Il terreno su cui si misura questa capacità è quello della generalizzazione della lotta, della volontà di uscire dalla fabbrica coinvolgendo nello scontro tutti gli strati proletari su obiettivi unificanti.

DIBATTITO TRA OPERAI DI SIENA, S. GIOVANNI VALDARNO, MONTEVARCHI, AREZZO

# Fondamentale in autunno l'organizzazione di picchetti tra operai di diverse fabbriche

SIENA, 22 luglio

## 1) OPERAIO IRES-SIENA

La prima cosa da dire è che il sindacato non ha ancora speso una parola sulla piattaforma contrattuale. Gli unici che hanno dato volantini e che hanno discusso siamo stati noi. Il sindacato ha paura perché sa che se continua con questa piattaforma si spuntano per forza.

Noi ora siamo in lotta contro la novità, per avere la mutua pagata a fine mese e per la contrattazione delle qualifiche.

Ci sono stati anche picchetti duri contro i capufficio e impiegati che fanno i crumiri. Il primo picchetto il sindacato lo ha fatto fallire. Il secondo invece lo ha organizzato bene, ma solo per non perdere troppo la faccia.

Noi siamo intervenuti con proposte precise, per organizzare picchetti, eventualmente anche contro la polizia che è quasi sempre davanti alla fabbrica. Il sindacato e il PCI ci hanno attaccato duramente, con il discorso degli opposti estremismi.

Poi volevo dire un'altra cosa. Abbiamo fatto una manifestazione. Alla fine del corteo un sindacalista ha detto che in autunno i padroni di soldi ce ne daranno quanti ne vogliamo. Quello che invece ci vogliono levare sono i consigli di fabbrica, i diritti sindacali e la libertà di sciopero. Come dire: è inutile chiedere soldi, perché questo non nuoce ai padroni. E invece è chiaro che i padroni i soldi non li vogliono dare, anzi aumentano i prezzi. E poi difendere la libertà di sciopero è una cosa sacrosanta, però del diritto di sciopero non ce ne facciamo di niente se non si sciopera per ottenere cose come gli aumenti salariali e la riduzione dei prezzi.

## DELEGATO IRES-SIENA

La combattività che c'è oggi alla IRES io penso che ci sia un po' dovunque anche fra moltissimi operai che seguono ancora i sindacati e fra molti delegati, lo sono stato ad una riunione nazionale dei delegati dei reparti « espanso » che sono reparti molto nocivi. C'erano delegati dell'IRES di Siena e di Varese, della Mont-

tedison di Marghera, della Zoppas, dell'Indesit, della Zanussi, della Rex, della Smeg. Il delegato di Varese ha detto che la novità la dovrebbero controllare i sindacati. Noi di Siena abbiamo detto che contro la novità si lotta. E non per farsela pagare, ma per eliminarla con profonde modifiche dell'ambiente di lavoro.

## OPERAIO VETRAIO DI SAN GIOVANNI VAL D'ARNO

Io vorrei dire perché non siamo riusciti a creare una lotta interna alle vetriere. Prima di tutto perché molti dei lavoratori delle vetriere sono socie e lottano meno degli altri operai. Poi le vetriere da noi sono tutte piccole fabbriche. In fabbrica mia siamo 10 o 7 di Lotta Continua. In teoria si potrebbe fare anche la rivoluzione. Invece ci si isola perché la gente con famiglia ha paura dei licenziamenti che se si lotta duro in una fabbrica sola arrivano quasi sicuramente.

## OPERAIO CALZATURIERO DI MONTEVARCHI

Nelle piccole fabbriche i padroni rispondono agli scioperi di una sola fabbrica con il licenziamento o addirittura la chiusura. Ma le piccole fabbriche tutte insieme formano un settore industriale grandissimo che non può chiudere tutto. Si devono individuare le fabbriche di avanguardia e utilizzare i cortei fra fabbrica e fabbrica per portare in sciopero anche gli operai meno combattivi. Dobbiamo fare lotte generali con blocchi stradali e ferroviari come è già successo qualche anno fa.

## 2) OPERAIO IRES-SIENA

L'organizzazione autonoma nasce solo su obiettivi giusti, per questo è molto importante chiarire la piattaforma sindacale. Infatti gli obiettivi sbagliati possono far diventare gli operai crumiri. Alla IRES, al reparto espanso infatti, hanno dato una sola qualifica su quaranta operai, perché fanno troppo casino. Allora bisogna spiegare bene le fregature che si possono nascondere dietro la proposta dell'inquadramento unico. Chiedere: 1) scatti automatici; 2) parità effettiva con gli impiegati, anche normativa; 3) che i livelli siano veramente 5 o anche meno. Fare anche chiarezza

APPRENDISTI DI SIENA  
Gli apprendisti sono quelli fregati più di tutti. Il sindacato non ci ha mai organizzati; allora dobbiamo organizzarci da soli.

METALMECCANICI

# I sindacati «rielaborano» la piattaforma

I sindacati metalmeccanici dichiareranno ufficialmente chiusa la « consultazione » il 15 settembre. Ma già ora stanno « rielaborando » la piattaforma, in una direzione che, a quanto è dato sapere, è esattamente opposta alla volontà della massa operaia e alle stesse indicazioni dei consigli dei delegati. L'obiettivo del salario garantito è sempre più trascurato. Sulorario, c'è addirittura la tendenza a non chiedere riduzioni nemmeno per quelle lavorazioni siderurgiche alle quali accennavano le « ipotesi » messe in discussione all'inizio. Sul salario, stessa storia: i dirigenti sindacali preferiscono non precisare la cifra dell'aumento, che gli operai, do-

unque si sono pronunciati, hanno chiesto di fissare, almeno nella misura di 20.000 lire mensili uguali per tutti, come per i chimici. Sull'inquadramento unico poi — che i sindacati continuano a sbandierare come l'elemento decisivo — non viene assolutamente accolta la volontà operaia di garantire l'automatizzazione dei passaggi di categoria, e di ridurre il numero delle categorie, in conclusione, la « consultazione » ha prodotto, come unico risultato, una divaricazione ancora maggiore fra la volontà degli operai e la linea delle burocrazie sindacali, sempre più ricattate dalle confederazioni e dalla controffensiva padronale.

PALERMO - MENTRE SI MOLTIPLICANO LE RAPPRESAGLIE PADRONALI

## Sciopero provinciale la prossima settimana

I metalmeccanici di Palermo stanno preparando per la prossima settimana uno sciopero provinciale per rispondere ai pesanti attacchi che i padroni hanno fatto in questi ultimi tempi alle avanguardie di lotta. Ai Cantieri Navali il padrone IRI minaccia di mettere tutti in cassa integrazione in risposta alla dura lotta fatta in questi mesi, alla « Siciliana Keller » di cui abbiamo parlato ieri, i padroni hanno licenziato due operai attivisti della FIOM e della UILM che organizzavano lo sciopero contro le sospensioni e i licenziamenti. Ieri alla « Fenicia », una fabbrica di camicie, sei operaie sono state licenziate, di cui quattro rappresentanti sin-

dacali, e sette sono state sospese. Nella fabbrica era in corso uno sciopero contro la decisione dell'azienda di chiudere anticipatamente, e contro la mancata riparazione dell'impianto d'aria condizionata.

Le sei operaie licenziate e le altre sospese sono accusate dalla « Fenicia » di « aver intimidito le compagnie di lavoro e di avere tentato di impedire la normale attività produttiva sedendosi sui nastri della catena di produzione ». Come si vede è già in atto un attacco preventivo del padronato palermitano alla combattività operaia: si cerca di far passare la linea che scioperare è un delitto e porta al licenziamento.

sulla mensilizzazione, sugli aumenti salariali e sugli aumenti dei prezzi. Proporre che la cassa integrazione e le sospensioni vengano pagate al 100 per cento, che sia dato un salario sufficiente a vivere ai disoccupati, che vengano ridotti i prezzi. Su questi obiettivi ci si può unire anche alle piccole fabbriche e agli altri proletari.

## 2) OPERAIO VETRAIO SAN GIOVANNI VAL D'ARNO

Secondo me la nostra carenza principale però non sta nel non saper dibattere i problemi politici dentro le fabbriche. Nella fabbrica c'è discussione. Molti operai, compresi quelli legati al PCI sono spesso d'accordo con i nostri discorsi, ma la lotta la gestisce sempre il sindacato. Prima di tutto perché nelle piccole fabbriche gli operai sono disposti al compromesso e qualche volta anche alla collaborazione con il padrone. Poi perché il sindacato che spesso nella singola fabbrica non esiste neppure, è l'unica organizzazione che può portare gli operai in lotta tutti insieme. Per questo anche se di fronte agli operai più combattivi il sindacato è sputanato politicamente, anche questi operai lo seguono perché non vedono un altro punto di riferimento organizzativo generale. Per noi dunque il problema centrale non è tanto discutere gli obiettivi quanto trasformarli in un fatto organizzativo e di gestione della lotta. E' necessario intervenire in tutte le fabbriche, fare riunioni con gli operai più combattivi, puntare sempre a momenti di lotta generale (cortei, manifestazioni, scioperi generali).

La riduzione dei prezzi, la lotta contro i fascisti possono unire gli operai di tutte le fabbriche e superare i problemi settoriali e particolari.

Però mentre contro i fascisti e tutti i nemici del proletariato si possono fare proposte di lotta molto concrete per la riduzione dei prezzi, da noi, dove non si può ridurre gli affitti, occupare case, c'è soltanto la propaganda e la prospettiva di una lotta generale ad autunno.

# LA CRISI DEL GELSOMINO

## Un esempio dell'espulsione dei contadini dalla terra

REGGIO CALABRIA, 27 giugno

La coltura del gelsomino fino a qualche anno fa era la più diffusa e redditizia nelle campagne in provincia di Reggio Calabria; da Gioiosa Ionica a Locri, a Siderno e Brancaleone (il centro di raccolta di tutta la zona) fino a Melito, Palizzi e Bellaro, a pochi chilometri da Reggio, la raccolta e la coltivazione del gelsomino era per migliaia di famiglie una delle poche fonti sicure di sussistenza. Il lavoro nelle grandi proprietà di Corralesse a Siderno, di Meduri e Ocello a Locri, Cundari e Corralesse a Bran-

caleone, attiravano le donne non certo per i bassissimi salari, né per il supersfruttamento del cottimo, né per le 10-12 ore di lavoro massacrante sotto il sole a picco sempre con la schiena piegata e i piedi nell'acqua, ma per l'iscrizione nelle liste di collocamento e la garanzia quindi dei contributi e della mutua tutto l'anno.

Sulla pelle delle raccoglitrice i padroni del gelsomino da una decina d'anni, da quando cioè verso il '60 la rivoluzione algerina costrinse i padroni francesi ad abbandonare le loro colture coloniali, hanno raggiun-

to profitti incredibili.

Coltivando il gelsomino in quegli anni moltissimi piccoli proprietari hanno considerevoli guadagni nei loro piccoli appezzamenti di terreno. Ora che i monopolisti francesi si sono conquistati i mercati più economici come quello egiziano i padroni piangono miseria.

Negli ultimi due anni la raccolta e la coltivazione è andata sempre più diminuendo.

I grossi proprietari attraverso la cooperativa di Brancaleone, che fa da centro di raccolta e di lavorazio-

ne del prodotto di tutta la zona, riducono le assunzioni e il prezzo al chilo del fiore raccolto dai piccoli produttori, in generale tornano alle vecchie coltivazioni destinate all'autoconsumo familiare.

Quest'anno il processo ha raggiunto il punto più alto e definitivo: dove lavoravano 1200 donne, ora ve ne sono poche centinaia. I camion non passano più nei paesi attorno a Brancaleone a prendere le donne. La raccolta comincia praticamente ai primi d'agosto, cioè con un mese di ritardo, per concludersi a settembre con un mese di anticipo. Sono 2000 circa le donne che restano senza lavoro e che rischiano la cancellazione dalle liste anagrafiche. E' un licenziamento massiccio, definitivo e che corrisponde a quanto succede nella raccolta del bergamotto, e che pure sta quasi passando inosservato. Il sindacato nonostante l'Unità parli di decine di assemblee nella fascia ionica, è completamente assente. Come lo è sempre stato del resto se non per chiedere cappelli e stivali per le raccoglitrice.

Le ultime mobilitazioni generali hanno in sé tutti i presupposti perché i braccianti stagionali non ne siano toccati, sia per il disinteresse dei sindacati, sia per la differenza colossale della piattaforma, sia per gli enormi ricatti cui sono sottoposti questi proletari.

Tuttavia le gelsominaie proprio per la loro tradizione di lotta, quest'anno possono essere l'avanguardia dello scontro di classe nelle campagne e nei paesi.

## La cooperativa di Brancaleone: un'associazione a delinquere

Cooperative come quella del gelsomino a Brancaleone sono un ottimo esempio di come padroni e speculatori amministrino la crisi e il sottosviluppo al sud, legando la piccola proprietà agricola di tipo familiare alle sorti incerte della economia di mercato, nazionale e internazionale. Furono i grossi guadagni derivati dal gelsomino, il frazionamento dei piccoli proprietari e quindi l'impossibilità per loro di vendere il prodotto sul mercato internazionale, a suggerire ad alcuni grossi proprietari, una decina d'anni fa, l'idea della cooperativa di Brancaleone, dove si raccoglie giornalmente la quasi totalità del raccolto della zona.

Questa associazione di padroni in realtà è tutto meno che una cooperativa. Infatti i soci fondatori si limitavano da una parte a stipulare anno per anno il prezzo al chilo del prodotto lavorato con i clienti francesi e dall'altra quello del fiore raccolto con i piccoli produttori. Questi per poter vendere alla cooperativa devono pagare una quota di mezzo milione all'anno e la cooperativa non li sostiene nelle spese della coltivazione. Lo fa soltanto in forma di prestito e dopo il raccolto trattiene i soldi con ricchi interessi. La spesa della cooperativa ha degli strani sistemi di misurazione: è spesso truccata e i contadini non possono protestare. Il si-

lenzio dei più combattivi e dei sindacalisti è stato spesso comprato o ottenuto con le minacce e le ritorsioni. La speculazione diventa mafia e tutte le operazioni finanziarie sono un furto sistematico.

Ci si può fare una idea dei guadagni colossali accumulati da questi padroni con un rapido calcolo: un chilo di fiori era pagato alla raccoglitrice dieci anni fa circa trecento lire (ora 500). Per un chilo del prodotto finito, che veniva venduto ai padroni francesi al prezzo di un milione, ci vogliono 250 chili di fiori. Calcolando le spese di lavorazione i padroni della cooperativa riuscivano a spendere 75.000 lire e incassare 15 volte tanto.

TORRE DEL GRECO

## I padroni del corallo

Le lavoratrici a domicilio e « la Giapponese »

A Torre moltissime donne proletarie lavorano il corallo per arrotondare le entrate. I padroni, approfittando di questo, gli danno paghe di fatto, col ricatto di portargli via il corallo e di darlo ad altri. Per bucare un kg. di corallo prendono 3000 lire. Il lavoro è estremamente lento: 2-3 giorni a pieno ritmo per un kg. di corallo, cioè, nella migliore delle ipotesi 1500 lire al giorno; inoltre, dato che il corallo è molto piccolo e sottile, ci si perde sopra la vista. Come lavoratrici a domicilio, naturalmente, le donne non hanno né assicurazione, né pensione. Le coralliere sentono la necessità di ribellarsi, ma la disperazione in cui vivono e la paura continua di vedersi togliere il lavoro, rende difficile ogni forma di organizzazione. Non molto tempo fa, fu fatto un tentativo di mettere in piedi una cooperativa, che però fallì immediatamente per l'intervento massiccio del miliardario del corallo, a cui fu comoda mantenere questo sistema di supersfruttamento che è il lavoro a domicilio.

Oltre alle bucatrici, altri operai, per la maggioranza donne, puliscono e rifiniscono coralli, perle e cammei nei laboratori, dove le condizioni di lavoro e di paga sono altrettanto schifose. Le giovani proletarie vengono assunte come apprendiste per 3600 lire alla settimana; alla fine dell'apprendistato, che dura normalmente 2 o 3 anni, ottengono il passaggio ad operaie solo quelle che « rendono » di più: le altre sono licenziate. Con questo sistema i padroni del corallo si sono fatti i milioni: Apa, Liverino, Onorato, Palomba, Coscia, Liguori, Mazza, per citare i più grossi, fanno parte della « onorata società » di Torre del Greco; hanno tutti belle ville con piscina, yacht a mare, e sono iscritti al club nautico.

Liguori, commerciante di coralli, aveva un socio in Giappone, con diritto di sfruttamento dei banchi di corallo (è il tipo più pregiato) e madreperle. Si è sposato la figlia del socio, conosciuta a Torre come « la giapponese » e alla morte del suocero, si è beccato tutto il corallo. Ora la giapponese si è fatta costruire nella sua villa un complesso balneare con piscina, parco annesso, ristorante-night, una specie di club, i cui soci, l'élite di Torre, entrano con i biglietti-tesserino, inviati casa per casa dalla giapponese.

Qui si « ritirano » i padroni di Torre che, dopo averla rovinata, schifano la litoranea, perché sanno bene dove vanno a finire le fogne, i rifiuti dei ristoranti, la nafta dei loro

motoscifi. La giapponese, per mascherare il carattere privato e « strettamente confidenziale » dello stabilimento, fa prezzi assolutamente inaccessibili. E' fascista, e durante la campagna elettorale ha sovvenzionato il MSI. Corre voce che questo com-

plexo sia stato finanziato con i soldi della Cassa del Mezzogiorno e del CONI.

Coscia, amico di Liguori e di tutti i suoi simili, è un ex dirigente (con vari incarichi) della Cassa del Mezzogiorno, democristiano. Gli piace fa-

vorire gli amici. Tutti i membri della sua famiglia commerciano nel corallo, sfruttando gli operai. Con una oculata divisione dei compiti, Coscia ha fornito il supporto politico al commercio del corallo, buttandosi nella carriera politica.

BARI

## LE INDICAZIONI DELLE LOTTE ALLA FIAT

BARI, 27 luglio

La Fiat è la più grossa concentrazione operaia di Bari. Ci lavorano 2.300 operai sui 13.000 della zona industriale che sono sparpagliati in centinaia di fabbriche in gran parte metalmeccaniche. Tuttavia non è ancora l'avanguardia della lotta. Sulla scarsa combattività della classe operaia Fiat a Bari, giocano molti fattori: è una fabbrica nuova (funziona da meno di due anni), le assunzioni sono state manovrate dalla direzione attraverso la DC ed il SIDA; pochi gli operai con esperienza di lavoro e di lotta a Mirafiori e Rivalta. La maggioranza degli operai che ha lavorato alle sezioni Fiat di Torino, ha fatto i corsi prima dell'assunzione alla Fiat di Stura. Gli altri vengono dalle campagne (piccoli proprietari) o dall'artigianato.

Sull'aumento della produzione e soprattutto sulle categorie, nei mesi scorsi in alcuni reparti (magazzini di collaudo) ci sono state delle lotte, che sono state tutte isolate, non si sono generalizzate agli altri reparti, anche se la tensione era forte dappertutto. Nonostante i delegati siano pochi e inattivi, gli operai Fiat di Bari hanno fatto proprie alcune conquiste della classe operaia italiana come l'obiettivo della 2' per tutti. La crescente politicizzazione, fa prevedere che le lotte in autunno esprimeranno tutti gli interessi operai.

In questo giocheranno un ruolo importante le altre fabbriche baresi; tutte hanno esperienze di lotta: la SELP (1000 operai) ha fatto 15 giorni di lotta per la riassunzione di un operaio licenziato e per avere i soldi dell'indennità trasporti, la FABEM (300

operai, metalmeccanici) contro la ristrutturazione, ha ottenuto la garanzia del posto di lavoro per tutti, le due HETTEMARKS (300 e 700 operai) hanno lottato contro la nocività altissima e per l'aumento in paga base, la SCIANATICO (200 operai, siderurgica) che ha fatto riassumere con la lotta, un sindacalista licenziato; la SICA (200 operai, dolciaria) che ha scioperato ed ha manifestato nelle strade per il pagamento del salario non corrisposto dal padrone.

Gli operai Fiat possono diventare l'avanguardia degli operai di Bari, unificare le lotte che ci sono dovunque, usando in questo senso il contratto. Gli operai Fiat sono gli unici che possono dare una direzione al movimento di lotta che c'è già e che sarà molto più forte nell'autunno insieme agli operai delle altre fabbriche come la Fucine meridionali, o la Pignone sud.

Messina

PER DUE ALBICOCCHIE SI VA IN GALERA

MESSINA, 26 luglio

Un muratore di 22 anni, Eugenio Sturiale, è stato rinchiuso nel carcere di Messina, su ordine del procuratore Rocco Scisca, per « rapina impropria aggravata ». Infatti un mese fa Eugenio Sturiale, aveva preso due albicocche da un albero nel cortile di una scuola di Santa Margherita, per darle alla sorella incinta con la quale stava camminando. Mentre scavalcava il muretto della scuola; con le due albicocche, fu sorpreso da un bidello, che gli piombò addosso. Ci fu un breve litigio e qualche sciaffo tra i due; poi il bidello presentò denuncia. Ora la legge ha deciso che rubare due albicocche è reato grave e Eugenio Sturiale è finito in galera.

REBIBBIA

## Continua l'inchiesta per il massacro

Le « autorità » e Gonella procedono decisi sulla strada della menzogna e dello spergiuro

ROMA, 27 luglio

Continua l'inchiesta della magistratura per il massacro avvenuto tempo fa nel carcere di Rebibbia, quando 45 detenuti furono picchiati a sangue e seviziati a freddo dagli agenti di custodia, per ordine e sotto gli occhi delle autorità addette ai carceri e dell'amministrazione della « giustizia ».

Il magistrato ha interrogato ieri i carabinieri che avevano trasferito i detenuti da Rebibbia a Regina Coeli i quali hanno confermato che molti dei detenuti trasferiti erano in mutande (erano le due di notte), avevano il corpo ricoperto di ferite e di lividi, alcuni perdevano sangue dal naso.

Ma l'aspetto più macabro di questa inchiesta continua ad essere l'atteggiamento delle autorità del carcere che, per non smentire il loro capobanda, l'emerito ministro Gonella, anche davanti al magistrato hanno avuto il coraggio di spergiurare che i detenuti si erano ribellati al trasferimento e per questo furono massacrati di botte.

Intanto l'avvocato di uno dei detenuti percossi, Aldo Trevini, ha sporto una denuncia gravissima: Trevini si trova nel carcere di Regina Coeli in fin di vita. A Rebibbia è stato picchiato a sangue: è svenuto 5 volte, svegliato per essere ancora picchiato.

NEL CARCERE DI AMBURGO

## Detenuto in fin di vita: è caduto dal tetto del carcere, dov'era salito per protesta

AMBURGO, 27 luglio

Qualche giorno fa due detenuti, rinchiusi nel carcere di Amburgo, sono saliti sul tetto del carcere per protestare contro le condizioni schifose di vita e la severità dei regolamenti interni. Sono rimasti sul tetto per cinque giorni minacciando di buttarsi giù nel caso che le guardie avessero tentato di andarli a prendere. Si erano portati con sé i mezzi per coprirsi e i loro compagni per solidarietà ogni giorno gli portavano da mangiare e da bere. Le autorità carcerarie si sono rifiutate di trattare sulle loro richieste.

Ma ieri uno dei due detenuti, Enno Schmidt, ha messo un piede in fallo ed è caduto da un'altezza di 15 metri. E' stato ricoverato in ospedale in gravissime condizioni.

Subito altri 10 detenuti sono saliti sul tetto e tutti gli altri nei bracci si sono uniti alla protesta. Solo allora, le autorità carcerarie si sono fatte vive e hanno accettato di trattare con i detenuti.

TRAPANI

## Arrestati due obiettori di coscienza

TRAPANI, 27 luglio

Due obiettori di coscienza, Luigi Imberti di 19 anni, di Bergamo, e Giovanni Russo, contadino di Siracusa, sono stati arrestati e condotti nelle carceri militari di Palermo. I due, entrambi testimoni di Geova, si sono rifiutati di indossare la divisa militare mentre stavano iniziando il CAR presso il 60° Reggimento Fanteria Calabria a Trapani.

Dal CAR di Trapani è pure partita la denuncia per Giorgio Scalambra, che non si è presentato. Scalambra era stato condannato a quattro

mesi di reclusione dal tribunale militare di Torino per non aver adempiuto agli obblighi di leva.

Sciaccia

ESAURITO, LO ARRUOLANO LO STESSO. SI E' DATO FUOCO

AGRIGENTO, 27 luglio

Paolo Licata, un giovane di 19 anni, studente al liceo scientifico, si è dato fuoco a Sciaccia dopo aver ricevuto la cartolina-precetto per il servizio militare. Soffriva da mesi di un forte esaurimento nervoso ed aveva perciò dovuto interrompere gli studi e curarsi in una clinica privata. Quando è stato chiamato alla visita di leva a Palermo ha fatto presente le sue condizioni di salute, ma lo hanno richiamato lo stesso. Ora è molto grave ed il suo corpo è pieno di vesciche e di ferite di primo, di secondo e di terzo grado. Fortunatamente i familiari hanno sentito le sue urla e l'hanno soccorso portandolo all'ospedale. Un gruppo di medici sta tentando di strapparli alla morte.

Rovigo

CENTO MALATI FANNO LO SCIOPERO DELLA FAME

ROVIGO, 26 luglio

Oggi oltre cento malati dell'ospedale sanitario « Umberto Maddalena » di Rovigo hanno iniziato uno sciopero della fame, rifiutando sia la colazione che il pranzo. Già molte volte in passato i malati avevano protestato per il vitto scarso e cattivo.

GENOVA

## Per i succhi di frutta avvelenati - Via libera

L'altro giorno un vigile urbano, entrando per caso in un magazzino, sentì un puzza insopportabile e vide dei barattoli esplosi: si trattava di migliaia di lattine di succhi di frutta, destinati soprattutto ai bambini degli asili e brefotrofi, e ai vecchi degli ospizi. Le lattine, confezionate dalla ditta IDAC di Caserta, contenevano troppo piombo, come si è visto a un primo esame. Decine di migliaia di persone potevano essere avvelenate.

A Genova le lattine sono già state distribuite; sembra che a Roma ci siano altri 8.000 quintali di lattine distribuite e da distribuire ad enti assistenziali. Finora non è stato ordinato il sequestro per Roma.

Il ministero degli interni che aveva acquistato i succhi di frutta per gli istituti « assistenziali », non si è preoccupato di fare nessun controllo.

Tanto — hanno commentato molti compagni — negli istituti ci sono già Diletta Pagliuca e i celestini ad ammazzare i bambini; se qualcuno muore per i succhi di frutta, non se ne accorge nessuno.

ALL'ITALSIDER DI BAGNOLI

## LE ASSEMBLEE OPERAIE DEVONO DIVENTARE ASSEMBLEE POPOLARI

**CONTRO LA « SMOBILITAZIONE » NON CI SI DIFENDE FRENANDO LA LOTTA, MA ESTENDENDOLA, PER IL SALARIO GARANTITO, LA RIDUZIONE DEI PREZZI E DEGLI AFFITTI, L'ABOLIZIONE DEGLI APPALTI - OGGI A BAGNOLI COMIZIO DI LOTTA CONTINUA**

NAPOLI, 27 luglio

La situazione interna all'Italsider è tesa. Il consiglio di fabbrica e i sindacati hanno tirato avanti fino ad oggi la politica del « non svegliare il can che dorme », cioè cercare di mantenere fuori dalle mura del cantiere la rabbia e la volontà di lotta che si manifestava a Bagnoli negli scioperi duri degli appalti o nella occupazione dell'Eternit.

Ma malgrado le briglie del sindacato, l'Italsider è sempre stata il perno della situazione politica di Bagnoli, non solo per il numero degli operai, circa 8000, ma per la tradizione di lotta, per la coscienza politica dei compagni.

Sono stati l'avanguardia delle lotte nell'autunno caldo del '69, sono usciti in gruppo dalla fabbrica per dare la giusta lezione ai fascisti che propagandavano un comizio di Almirante a Napoli nell'autunno scorso, hanno fatto scioperi di solidarietà per le lotte degli operai degli appalti. Spesso ci sono reparti che si fermano anche autonomamente contro l'aumento dello sfruttamento, contro la nocività, o le misure repressive verso alcuni operai e soprattutto contro la truffa dei livelli e della polivalenza. C'è stata una risposta immediata al tentativo di aumentare le ore di lavoro introducendo la timbratura del

cartellino in reparto e non più all'entrata.

Ma tutte queste lotte sono frammentate, isolate, e lasciano gli operai sempre più insoddisfatti. Non esprimono nemmeno lontanamente il potenziale di lotta che fermenta tra i compagni dell'Italsider.

Intanto gli operai, contro la nocività e lo sfruttamento, in mancanza di una direzione politica riconosciuta, alleviano la loro condizione standosene a casa il più possibile.

In questa situazione è venuto a collocarsi lo sciopero generale del 18 luglio e naturalmente hanno voluto ancora una volta « levare occasione » alla massa degli operai Italsider di far sentire il peso della loro capacità di lotta. Li hanno tenuti chiusi e divisi dagli altri operai con la motivazione apparentemente « di sinistra » di voler discutere la piattaforma. Ma naturalmente si sono ben guardati dal farlo. Si sono fatti solo generici accenni. Anzi per stare più tranquilli hanno chiesto solo un'ora per fare l'assemblea e si capisce bene che la dialettica dei delegati « fidati » è più che sufficiente per riempire tutta la durata di queste assemblee.

Adesso però tutti questi bravi signori si trovano tra l'incudine e il martello. Già: perché, per non parla-

re della piattaforma, hanno tirato fuori la smobilitazione.

Ma le avanguardie dell'Italsider è vero che sono divise e poco organizzate, ma non sono così ingenui da non fare queste semplici riflessioni:

**Primo:** che la lotta per i bisogni immediati e concreti dei proletari (salario garantito, ribasso dei prezzi e dei fitti, riduzione delle categorie) non è in contrasto con la lotta contro la smobilitazione. Allora organizziamoci subito per una lotta dura su questi obiettivi.

**Secondo:** se proprio vogliamo distinguere le due cose, i contratti e il costo della vita sono problemi di oggi, della smobilitazione si parla fra cinque-sei anni. Allora cominciamo a organizzarci su questi bisogni immediati e usiamo poi la nostra organizzazione e la nostra forza per la lotta contro la smobilitazione.

**Terzo:** un attacco grosso come la smobilitazione di un cantiere di migliaia di operai non lo si scongiura certo con uno sciopero di tre ore a fine turno o con un tentativo fiacco di blocco stradale.

Non si può dire sia stata molto utile neppure la « parlata » dei sindacalisti (loro insistono a chiamarla assemblea) di mercoledì 26. Durante questa riunione, per esempio, Ridi della Fiom aveva liquidato un ope-

raio che chiedeva « ma noi che cosa facciamo per l'Eternit », rispondendo che in fondo loro avevano dato persino un contributo concreto sotto forma di un'ora di lavoro a testa.

Intanto il conte De Michelis, padrone dell'Eternit occupata, faceva pressione e otteneva che fossero mandati i baschi neri perché « lo reintegrassero nella sua proprietà ». Così, nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, le forze dell'ordine si presentano per liquidare l'occupazione. Gli operai si oppongono, accorrono alcune famiglie a rinforzare l'occupazione e gli sbirri concedono una proroga fino a lunedì.

Di fronte a tutto questo la strada da prendere è quella di unificare tutti gli operai delle fabbriche in lotta, di discutere per fare chiarezza anche fra i proletari del quartiere.

Per questo le assemblee di fabbrica devono diventare pubbliche, devono diventare assemblee popolari. Gli operai devono riunirsi in piazza per organizzarsi con i disoccupati, con le mogli, con i compagni studenti e portare avanti tutti insieme la lotta sul ribasso dei prezzi e dei fitti, per portare nelle piazze la lotta contro la disoccupazione per il salario garantito.

In questo movimento, la direzione spetta proprio a quegli operai dell'Italsider e degli appalti che sono stati fino ad oggi alla testa delle lotte all'interno del cantiere.

**PER QUESTO NOI DI LOTTA CONTINUA OGGI, VENERDI' 28 LUGLIO, ORGANIZZIAMO UN COMIZIO A BAGNOLI ALLE ORE 19, IN VIALE CAMPI FLEGREI**

**ALLA METALLOTECNICA SARDA**

## CONCLUSA LA LOTTA, 90 OPERAI RINVIATI A GIUDIZIO

CAGLIARI, 27 luglio

Mentre Antonio Cossu e Giorgio Perra, membri del consiglio di fabbrica, arrestati l'otto luglio scorso, rimangono in galera, altri 90 operai della Metallotecnica Sarda sono stati rinviati a giudizio dalla procura di Cagliari.

Le imputazioni a carico degli operai si riferirebbero a non meglio precisati episodi di violenza avvenuti all'interno della fabbrica dove per 50 giorni si tenne un'assemblea permanente durante la durissima lotta conclusasi di recente.

Questo episodio di gravissima repressione antioperaia non è affatto isolato in Sardegna, dove decine e decine di lavoratori sono stati denunciati nel corso della ultime lotte, e si ricollega alle denunce che, in questi ultimi mesi, hanno quasi raggiunto il numero di quelle successive all'autunno del '69.

riammettere in fabbrica il compagno De Mori. La direzione, col pretesto di un procedimento penale in corso a suo carico, aveva licenziato questo compagno perché era una avanguardia combattiva della fabbrica, e si era rifiutata di attuare una sentenza del pretore che ne imponeva la riassunzione. Già in precedenza il compagno De Mori era stato portato in fabbrica dagli operai. Oggi l'azione è continuata con l'intervento dell'ufficiale giudiziario. Tre ore dopo l'ingresso, ha comunicato al compagno un secondo licenziamento. La motivazione è un vero gioco di prestigio: infatti De Mori viene licenziato per essere stato portato in fabbrica dagli operai quando, stando alla direzione stessa, non era più dipendente Pirelli.

## ALLA PIRELLI DE MORI DI NUOVO LICENZIATO

MILANO, 27 luglio

Oggi l'ufficiale giudiziario ha costretto la direzione della Bicocca a

LA SPEZIA

## IERI LO SCIOPERO GENERALE CONTRO IL PESANTE ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE

LA SPEZIA, 27 luglio

Lo sciopero generale di ieri a La Spezia veniva considerato dai sindacati come una risposta alla chiusura degli stabilimenti Montedison e Galeo. A La Spezia, la ceramica Vaccari, il pastificio Merello, il biscottificio Baracchini hanno già chiuso. Alla Perusola 300 licenziamenti, al Muggiano ridimensionamento dell'attività e dell'organico del cantiere, ai cantieri di demolizione la maggior parte degli operai lavora nelle ditte di appalto e anche qui si è cominciato ad allentare le commesse di lavoro, a dire che per il lavoro che c'è occorrono quei tanti operai e basta e tra poco si comincerà a licenziare come già è stato minacciato. C'erano stati a La Spezia diversi cortei: cortei e scioperi generali per il Muggiano, cortei per la Vaccari, occupazione simbolica per la Baracchini e oggi per la Montedison. Ora per il Muggiano si sono fatte so-

lo promesse, in realtà si aspetta il pensionamento di una grossa parte degli operai che sono per la stragrande maggioranza anziani, senza sostituirli con nuovi operai: l'organico diminuisce e per fare il lavoro ci si affida alle ditte di appalto. La Vaccari dopo i cortei, le corse a Roma, in comune, in provincia, ha chiuso, così la Baracchini e oggi è la volta della Montedison.

In questa situazione assistiamo a un fenomeno, l'adesione alle lotte delle « etichette » è notevole: organizzazioni di commercianti e artigiani, la DC di S. Stefano, le ACLI, persino tre preti e il vicario del Vescovo sul palco.

La partecipazione dei proletari è molto compatta, ma disillusiva. Lo sciopero è riuscito bene in tutte le fabbriche, ma al corteo era proprio la massa operaia che mancava. Esaltare una manifestazione di questo ti-

## MILANO L'ALFA DÀ SOLDI A TULLO MA SOLO SE RESTA FUORI

MILANO, 27 luglio

Nei giorni scorsi il compagno Angelo Tullio ha continuato a entrare in fabbrica portato dentro dagli operai, passando tutta la giornata al suo posto di lavoro, senza però poter lavorare poiché l'Alfa rifiuta di reintegrarlo in fabbrica, malgrado che la sentenza

del pretore abbia dichiarato illegittimo il suo licenziamento. Gli operai della sua linea hanno già attuato la settimana scorsa un'ora di sciopero per la sua riassunzione, e anche l'esecutivo di fabbrica si è impegnato a dar battaglia all'atteggiamento intransigente del padrone.

Oggi è venuta una nuova provocazione da parte dell'ing. Baldi, capo del personale dell'Alfa. Questi ha convocato nel suo ufficio il compagno Angelo e lo ha sottoposto a un provocatorio interrogatorio sulla vicenda giudiziaria caso Calabresi. Poi è venuto il ricatto — se rinunci a entrare ti diamo i soldi delle mensilità che ti spettano.

Naturalmente il compagno Angelo ha rifiutato. Il posto è suo e ci ritornerà a qualunque costo.

## I DELEGATI ALLA FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

legati, e molti di loro sono effettivamente un punto di riferimento, per tutte le questioni che gli operai non hanno la forza di risolvere con la lotta, e anche — ma più di rado — per le lotte che sentono di non poter portare a fondo o di generalizzare, oltre che, naturalmente, per tutte le informazioni sulla fabbrica, sui tempi di lavorazione, sull'applicazione dei contratti, ecc. E questo denuncia ovviamente la debolezza dei collegamenti autonomi in fabbrica. Questo fatto è un elemento di forza effettiva dei de-

legati, sia nei confronti della direzione, sia, soprattutto, nei confronti degli operai. Ma una situazione del genere è destinata a durare? Quando danno queste battaglie, i delegati di « sinistra » si muovono come se le lotte di autunno fossero destinate a rimanere una parentesi nella vita di fabbrica, e questo atteggiamento lo ritroviamo anche nella formulazione del documento. Il loro occhio è tutto indirizzato al dopocontratti, al loro ruolo nella definizione dei problemi che la stipulazione del contratto lascerà aperti, come, e soprattutto, quello dell'inquadramento unico. E

tutto ciò nella ipotesi che la conflittualità resti aperta, più o meno ai livelli attuali, in modo da poter giocare la lotta operaia contro la direzione, e l'isolamento delle lotte contro gli operai.

Ma questa ipotesi fa acqua da tutte le parti. In realtà la partita decisiva si gioca in autunno, sui temi dell'unità della classe operaia, dell'unità tra le diverse categorie, tra le grandi e le piccole fabbriche, tra gli occupati e i disoccupati: su problemi di carattere generale, come il salario garantito, la lotta sociale contro la carovita, la difesa del diritto di sciopero e lo scon-

tro con la repressione di stato, la fiducia degli operai nelle proprie forze e nella propria unità, tutte cose senza le quali è difficile pensare che i rapporti di forza in fabbrica possano rimanere favorevoli agli operai.

A prescindere dal rapporto che, anche nel migliore dei casi, i delegati sono riusciti a instaurare con la propria squadra, questi temi ben difficilmente possono essere fatti oggetto di una battaglia dentro il consiglio dei delegati, che non a caso alla Fiat, non è stata nemmeno tentata, né nel consiglio dei delegati, né nelle assemblee di fabbrica.

UN COMUNICATO CGIL-CISL-UIL SULLE 300 DENUNCE DI TORINO

## “Un attacco contro il movimento operaio”

Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL di fronte all'azione del corpo dei carabinieri che ha denunciato alla procura della repubblica 300 studenti, intellettuali e lavoratori genericamente definiti come aderenti a « Lotta Continua » e altri gruppi, sottolinea la gravità di questo attacco che in effetti viene portato contro il movimento operaio, il diritto di opinione e di dibattito, di libera organizzazione dei lavoratori e dei cittadini.

Non sfugge a nessuno che nel clima politico che si vuol creare nel paese, nel quadro di un'azione padronale e governativa contro le organizzazioni dei lavoratori per negare ad esse autonomia di giudizio e di comportamento, l'azione scatenata dal corpo dei carabinieri, mira nella sostanza a colpire le organizzazioni operaie, l'iniziativa e le lotte sindacali in corso e che si preparano per i contratti, per le riforme e per la difesa e il potenziamento dell'occupazione oggi minacciata dai padroni e dal governo.

Le organizzazioni sindacali denunciano il significato politico che assume la collusione fra il ricorso da parte della forza pubblica a leggi fasciste che colpiscono il diritto di opinione, e l'eloquente e grave atteggiamento col quale si lascia mano libera ai fascisti — posti fuori legge dalla Costituzione Repubblicana e dalla coscienza democratica di tutto il paese — che trovano invece complicità e appoggio nell'obiettivo comportamento di tanti organi dello stato.

Nell'azione del corpo V dei cara-

binieri non è mancato il solito ricorso pretestuoso ad etichette di comodo per colpire poi molteplici componenti delle organizzazioni democratiche del nostro paese come il lungo elenco dei denunciati e le diverse collocazioni, circostanze e fatti che vengono loro attribuiti provano.

Ciò ricorda molto da vicino una tecnica poliziesca di caccia alle streghe dove il pretesto dei vari estremismi serve in sostanza a colpire le lotte e la organizzazione dei lavoratori.

Le organizzazioni della CGIL, CISL e UIL hanno sempre espresso il proprio dissenso da formazioni e gruppi che nella teoria e nella pratica esprimevano posizioni politiche da esse non condivise. Ma proprio per queste ragioni, mentre hanno sempre portato apertamente e serenamente il confronto e il dibattito fra tutti i lavoratori, rifiutano oggi come ieri con energia ogni atteggiamento repressivo e si oppongono con tutta la loro forza ad ogni pratica poliziesca che mira a creare un clima nel paese e nella opinione pubblica favorevole al grande padronato e al governo nel momento in cui vi sarà uno scontro di classe sui grandi temi rivendicativi contrattuali dell'autunno prossimo, col tentativo di colpire l'organizzazione delle lotte, le sue articolazioni e il diritto di sciopero.

CGIL, CISL e UIL porteranno questa denuncia fra i lavoratori al fine di determinare una forte risposta unitaria perché non passi alcuna limitazione al diritto di espressione, di opinione, di organizzazione e di lotta.

CGIL-CISL-UIL

## Storia di un codice fascista da Mussolini ad Andreotti

L'iniziativa pazzesca che l'apparato poliziesco dello stato ha preso a carico di trecento compagni a Torino si inquadra evidentemente nella svolta a destra che l'attuale governo tende ad imprimere al paese, e mira in particolare a procurare alla famiglia Agnelli e relativi feudatari più agevoli condizioni contrattuali in vista delle scadenze di settembre.

Nulla è più istruttivo che prendere in considerazione le disposizioni del codice penale che sono chiamate in gioco, e in particolare gli art. 270 e 272 del codice penale. Cosa sono e cosa stabiliscono queste disposizioni?

Incominciamo con il dire che queste disposizioni erano completamente ignote al codice penale del 1889, cioè al codice Zanardelli. Esse furono introdotte nel nostro ordinamento con la legge 25 novembre 1926 n. 2008 sulla difesa dello stato quando il governo fascista, prendendo pretesto dall'attentato Zamboni a Mussolini del 28 ottobre dello stesso anno (cioè da un attentato ispirato dai fascisti bolognesi Arpinati e Balbo per far scivolare ulteriormente a destra l'asse politico del paese, tipo l'incendio del Reichstag e le bombe della Banca dell'Agricoltura) sciolse i partiti politici, subito avvertendo peraltro che non si intendeva sciogliere il partito liberale ed in genere quelli « confacenti alle tradizioni politiche dello stato italiano », ed introdusse gravi pene per chi avesse ricostituito o aderito a tali partiti. Le disposizioni di questa legge, relative alla costituzione del partito comunista, socialista ed al movimento anarchico, divennero appunto gli art. 270 e 272 del codice penale del 1930.

Per rendersi conto bene della funzione che queste due disposizioni hanno svolto nella lotta politica in Italia — e, come si vede, tornano oggi a svolgere — può essere conveniente esaminare le intenzioni di chi le ha scritte e le applicazioni che esse hanno avuto.

Per quanto riguarda le intenzioni dei compilatori della legge, nulla è più istruttivo ed autorevole della relazione che l'on. Alfredo Rocco, nella sua qualità di ministro della giustizia del governo fascista, fece nel 1930 in accompagnamento al codice penale ed a commento degli art. 270 e 272: « L'art. 270 afferma che le associazioni anarchiche costituiscono, di per se stesse, associazioni delittuose. Il testo evita di richiamare direttamente l'una o l'altra categoria di associazioni, ma è agevole dedurre da esse il riferimento alle associazioni comuniste o bolsceviche, il cui programma è diretto precisamente a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre o comunque a sovvertire gli ordinamenti economici dello stato... Sono associazioni di senza patria, le quali si insinuano specialmente nelle nostre officine ». Lavori

preparatori del codice penale, vol. 1929, p. 51-52.

Il prof. Giuliano Vassalli, il quale fu allievo del fratello di Alfredo Rocco, il prof. Arturo, al quale (Rocco e i suoi fratelli) il fratello aveva commissionato la stesura materiale dell'art. 270 e 272, oggi scrive: « Ar' Rocco spiegava talvolta agli studenti l'origine di certe disposizioni legislative del codice alla cui redazione era stato chiamato a collaborare. E a proposito dell'art. 270 e dell'art. 272 diceva che con il riferimento alle associazioni e alla propaganda dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre aveva inteso riferirsi al Partito e alla propaganda comunista; con il riferimento alle associazioni e alla propaganda dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello stato aveva inteso riferirsi al Partito Socialista, e con l'associazione e la propaganda diretta alla distruzione di ogni ordinamento giuridico e politico aveva inteso riferirsi alle associazioni ed alla propaganda anarchica ».

Concepiti in questi termini, cioè come strumento della lotta di classe al servizio del capitalismo contro i dissenzienti dal suo regime, le disposizioni degli art. 270 e 272 sono state applicate in conformità alla loro destinazione e così — tra i tanti — hanno fruttato: ad Antonio Gramsci 25 anni e 7 mesi di reclusione; a Umberto Terracini 26 anni e 7 mesi; a Giovanni Roveda 25 anni e 7 mesi; a Mauro Scoccimarro 25 anni e 7 mesi; a Vittorio Flecchia 17 anni e 20 giorni; a Gian Carlo Pajetta 12 anni; ad Antonio Pesenti 24 anni; a Felice Platone 12 anni e così via passando a Pietro Secchia, Francesco Morano, Battista Santhia, Rodolfo Morandi, Celeste Negarville, Osvaldo Negarville (che oggi rivivono nel figlio imputato per le stesse disposizioni nel processo che si svolgerà a Torino), Arturo Colombi, Girolamo Li Causi, Edoardo D'Onofrio, Vittorio Vidali.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.993 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.